



Biennale di Saint-Etienne, avete detto lavoro?

Shifting working paradigms: la decima edizione della Biennale internazionale del design affronta il tema della trasformazione del lavoro, nelle mutate accezioni odierne del termine e nelle sue riverberazioni su spazio e società

SAINT-ETIENNE (FRANCIA). *Shifting working paradigms*. La [Biennale internazionale del design](#) affronta, nella sua decima edizione (**dal 9 marzo al 9 aprile**), il tema di spinosa attualità della trasformazione del lavoro, attraverso una lettura capace di tenere assieme l'ampio spettro di significati che il termine assume nella realtà contemporanea. **L'oscillazione tra eventi In e Off, all'interno dell'ex Manufacture d'armes e disseminati per la città**, ripercorre una pratica già consolidata che con destrezza coglie la proposta del **direttore scientifico Oliver Peyricot**, mettendo **in mostra l'avanzare di una ricerca piuttosto che uno statuto definito**.

Le mutazioni del lavoro sono affrontate con libertà dai curatori, attraverso la messa in scena di una **lettura personale**, evidente già dalla prima sala del *platine*, dove l'approccio esplorativo di **Christophe Marchand** connette geografia e innovazione. La regione dell'**Auvergne-Rhône-Alpes** e il suo presente produttivo diventano il territorio d'indagine, attraverso una ricerca volta a documentare le aziende che hanno puntato sul proprio *know how* per il successo su scala internazionale. L'essere mutevoli nell'utilizzo delle proprie conoscenze

diventa la chiave di lettura necessaria per ampliare il mercato.

Ma la Biennale non parla solo di manufatti; si addentra nelle pratiche che propongono il design come strumento per lo sviluppo sociale e politico. **Human Cities**, piattaforma finanziata dall'Unione Europea, indaga i processi partecipativi nella costruzione della città contemporanea, attraverso azioni sullo spazio urbano che ne reinventano i significati. L'esposizione alla Cité du Design è direttamente connessa a **due progetti in città**: il riuso di un'attività commerciale in Rue de la Ville e il processo di progettazione partecipata nel quartiere Crêt de Roch. Allo stesso modo, **Architecture du travail** descrive la funzione dell'architettura non solo nella produzione della città, bensì nel ruolo politico che questa ricopre, presentando il terzo volume *Labour* del gruppo di ricerca internazionale **Architecture as a Political Practice**.

Vengono così alla luce le tematiche spinose riguardanti **l'immagine del lavoro all'interno della nostra società**: una rappresentazione che ne dichiara **l'imminente scomparsa non dalle nostre vite, bensì dai nostri occhi**. Il lavoro digitalizzato, mascherato sotto *liaisons* uomo-macchina, muta i rapporti con la realtà che ci circonda, eliminando la dimensione temporale e portandoci, attraverso interfacce mobili, ad essere sempre connessi alla sovrastruttura comunicativa. Le lotte del Novecento risultano inefficaci all'interno di un quadro in cui lavoro e vita personale diventato un tutt'uno, in cui l'assenza di definizione legale dei diritti e delle responsabilità delle parti coinvolte ne determina il paradigma d'azione. **Digital Labor** traccia un percorso netto in questo sistema, dall'utilizzo dei dati personali, rilasciati spesso inconsapevolmente alle industrie digitali, ai "microlavori" di **Mechanical Turk**, lanciata da Amazon nel 2007. Dall'introduzione del paradigma industriale nel panorama domestico con la cucina moderna, arrivando all'Internet of Things, i confini tra pratiche lavorative e vita giornaliera sublimano in uno spazio generico, sia questo l'ufficio *open space* analizzato da T&P Work UNit o l'ambiente casalingo del lavoratore precario digitale.

La Biennale mostra anche una **terza via**: Fablab, co-working e hacker-space definiscono **la geografia di una trasformazione culturale** che identifica in questi luoghi del lavoro il condensarsi di una rinnovata immagine comunitaria, orbitante intorno alla *sharing economy* e alle pratiche di artigianato digitalizzato. Un modello orizzontale che unisce il riuso di spazi dismessi al potenziale di una produzione locale legata al fruitore piuttosto che a logiche aziendali.

In quest'ottica, la Biennale punta i riflettori sulla città di **Detroit**. Legata a Saint-Etienne dal comune passato di città industriale e dal circuito UNESCO delle Creative Cities, la metropoli

statunitense emerge dalla crisi, mostrando come produzione artistica e creativa abbiano saputo reinventare opportunità e rigenerare lo spazio urbano. **Public Design Trust** (PDT) indaga il futuro dei modelli lavorativi basati sulla rete, mostrando il ruolo centrale del design nello sviluppo di una società post-industriale, raccontando la transizione da sistema lineare basato sulla catena di montaggio a processo che si sviluppa sulla relazione tra cultura ed economia, mettendo in rapporto meccanismi industriali che in genere non hanno punti di contatto. Una visione chiara nel lavoro dello studio **Thing Thing** che produce oggetti e mobili attraverso l'utilizzo di materie plastiche di scarto; di **Homes Eyewear**, occhiali realizzati con il materiale da costruzione delle case abbandonate all'interno della città o le biciclette customizzate di Rider East Side.

L'ampio ventaglio della Biennale delinea una tendenza importante: **il lavoro per come lo conosciamo non esiste più**. I ritmi specifici della fabbrica, il turno, l'alienazione della catena di montaggio e tutto l'immaginario che vi si accompagna sono un retaggio culturale del Novecento. **24/7** è il nuovo paradigma alimentato dalla *gamification*, dalla costante reperibilità, dalle strategie di social marketing: una "crisi operaia" che dal lavoro ripetitivo si trasforma nel "sempre connesso". Al contempo si pone l'accento sul ruolo che il design assume nel processo decisionale; un ruolo culturale e contestualizzato, che modifica le relazioni storicizzate e formalizzate, ponendo interrogativi che definiranno le necessità spaziali di un futuro prossimo.

About Author



[Emanuele Protti](#)

Dottorando presso il Politecnico di Torino, si laurea in architettura con una ricerca che indaga il ruolo della manifattura e delle creative industries all'interno di trasformazioni urbane che ridefiniscono il rapporto tra città e produzione. Dopo gli studi a Barcellona e San Paolo collabora con diverse realtà professionali ma continua l'attività didattica. Nel 2016 è vincitore in

collaborazione con Cristiana Catino e lo studio PlaC del concorso internazionale Workout
Pasubio a Parma

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)